

di Gesù daranno la loro testimonianza se sapranno incarnare la *contraddizione* della speranza. Portare la speranza lì dove sembra non esserci via d'uscita. La speranza è un germe di eternità posto nei solchi della storia che i discepoli di Gesù possono seminare.

PAZIENZA - ὑπομονή

La seconda risposta, che pare riguardare le prove che vengono da chi ci sta vicino e ci toccano nell'intimo (sarete odiati da tutti...), riguarda la "perseveranza" o "pazienza" (ὑπομονή). Il Vangelo dice che i discepoli di Gesù che sperimenteranno, come tanti uomini e donne, la prova anche da parte dei più vicini (genitori, fratelli, parenti, amici), salveranno la loro vita con la loro "pazienza". La pazienza, che è l'attendere con fiducia senza lasciarsi schiacciare dalle difficoltà che ci provengono dall'esterno, non è "rassegnazione", ma l'atteggiamento di chi ha speranza. Un antico autore

cistercense diceva che la "pazienza" è «il profumo dell'impassibilità futura». E' "paziente" chi vive già ora "qualcosa" del tempo del compimento e per questo diventa *contraddizione* per chi vede solo la superficie della storia e non la contempla guardandola dalla fine.

NEPPURE UN CAPELLO

Queste due piste che il Vangelo di questa domenica ci indica per affrontare le difficoltà che ci vengono da lontani e vicini... sono un annuncio che non riguarda l'epilogo della storia, ma tocca il nostro oggi e quello dell'umanità.

Così comprendiamo che il Vangelo non si ferma a parlare di predizioni future ma vuole gettare sul presente la luce che viene dal compimento. Tale luce è la speranza che può farci vivere già ora qualcosa del giorno in cui la risurrezione del Signore trasformerà ogni cosa e tergerà ogni lacrima (Ap 21,4).

LA CONTRADDIZIONE DELLA SPERANZA

MI 3, 19-20

2 Ts 3, 7-12

Lc 21, 5-19

Siamo ormai giunti agli ultimi giorni del Tempo ordinario e la liturgia ci invia a guardare all'orizzonte della storia, non come forma di fuga e disimpegno dal tempo presente, ma proprio per cogliere nel futuro il senso del presente. Per questo non dobbiamo leggere le pagine che ci vengono proposte in questi giorni come cupe predizione di una fine disastrosa e come terrificante minaccia, ma come lettura della storia carica di speranza. In fondo è proprio questa la lettura "evangelica" della storia: una lettura che è "escatologica" dall'inizio alla fine (Moltmann). Una lettura che è animata e contraddistinta dalla speranza. Guardare l'oggi a partire dalla

fine, significa affermare ostinatamente che c'è speranza.

Questa affermazione è una *contraddizione* nei confronti della storia che vediamo tutti i giorni sotto i nostri occhi, ma è l'unica evangelicamente possibile. Scrive Moltmann in *Teologia della speranza*: «La speranza conduce l'uomo a *contraddire* la realtà attuale di se stesso e del mondo, ma questa è appunto la *contraddizione* da cui nasce la speranza stessa, è la *contraddizione* della risurrezione nei confronti della croce». Lo sguardo del cristiano sulla storia è ormai uno sguardo "illuminato" dalla risurrezione che è l'evento nuovo e futuro per eccellenza.

IL LINGUAGGIO

Per affermare questo sguardo di speranza che mette in contraddizione la realtà attuale, il NT in molti casi utilizza un linguaggio, già noto alla scritture ebraiche, che è chiamato “apocalittico”. Si tratta di un modo di esprimersi molto particolare, che, se non viene ben inteso, rischia di creare non pochi fraintendimenti.

Occorre leggere il linguaggio apocalittico, come già abbiamo detto sopra, non come una descrizione di avvenimenti futuri, una predizione di ciò che accadrà, ma come una lettura dell’oggi a partire da un senso più profondo della storia. Tale senso più profondo si manifesterà pienamente solo alla fine della storia dell’umanità, ma ora non è assente, anche se non pienamente manifesto. Qui sta la contraddizione di cui parla Moltmann: i cristiani sono inviati a guardare gli avvenimenti che segnano la loro vita e al vita dell’umanità, cercando di far emergere

questo senso più vero e profondo che in essa si nasconde. Un senso che contraddice in radice una lettura superficiale e rassegnata della storia.

Cerchiamo di cogliere questo nel nostro brano evangelico di oggi.

Nel discorso di Gesù, che prende spunto da una affermazione fatta da “alcuni” circa le belle pietre del Tempio, si annuncia una “tribolazione” finale caratterizzata da fatti terrificanti, che però hanno già segnato più volte la storia umana. Ma prima di questa “tribolazione” (*ma prima di tutto questo... v. 12*) devono accadere altre cose: «*metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome*» (v. 12). Ma non è tutto! Il testo di Luca elenca altre cose che segneranno la vita dei discepoli nel tempo che va dalla Pasqua di Gesù al suo ritorno: «*Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e*

metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome» (vv. 16-17).

Prima si elencano situazioni che insorgeranno nella vita dei discepoli a causa di elementi esterni (v. 12) e poi altre che invece giungeranno a toccare i rapporti più intimi (vv. 16-17: genitori, fratelli, parenti, amici). Questa non è una “predizione del futuro”! E’ semplicemente la situazione che la comunità di Luca sta vivendo quando l’evangelista scrive il suo Vangelo. Una comunità perseguitata dall’esterno e lacerata all’interno.

A questa situazione “presente” – non futura! – l’evangelista vuole dare una risposta attraverso le parole di Gesù. In questa situazione così lacerante e apparentemente priva di speranza la parola dell’evangelo diventa “contraddizione”.

Vediamo così che non c’è nessuna fuga dal presente, ma il coraggio di affrontare faccia a faccia la realtà presente, mettendola a

confronto con la speranza che la risurrezione di Gesù porta.

OCCASIONE PER RENDERE TESTIMONIANZA

Ma quali sono le “risposte” che il testo di oggi propone a partire dalla situazione che ha descritto?

Innanzitutto c’è una risposta che sembra riguardare maggiormente le difficoltà che vengono dall’esterno (v. 12). Gesù dice che tali difficoltà saranno il luogo nel quale rendere testimonianza (εἰς μαρτύριον). Le difficoltà non sono una “prova” mandata da Dio, ma appartengono alla storia dell’umanità, al suo limite e al male che abita il cuore degli uomini e delle donne. Le difficoltà (persecuzioni, violenze...) che i discepoli di Gesù, come anche molti altri uomini e donne, subiscono sono invece il luogo nel quale “rendere testimonianza”. Testimonianza a che cosa? Testimonianza al Vangelo, vivendo da discepoli di Gesù in quelle situazioni più o meno difficili nelle quali è dato loro di vivere. I discepoli